

LA VETRINA Al Palazzo vescovile alcuni pezzi della Biblioteca del Seminario vescovile e dell'Archivio diocesano

Copertine pregiate "come stoffe": in mostra i gioielli fatti di carta

di **Lorenzo Crespiatico**

■ Un trionfo di colori e motivi floreali nelle carte decorate esposte al Palazzo vescovile. È stata inaugurata martedì sera la mostra *Come stoffe* - che raccoglie copertine di libri e opuscoli custoditi presso la Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi e presso l'Archivio storico diocesano - con una conferenza presso la Sala dell'Armaro e una visita guidata, a cura di Paola Sverzellati, responsabile della biblioteca del Seminario vescovile. Al tavolo dei relatori don Flaminio Fonte, direttore dell'ufficio beni culturali, Paola Venturelli, storica dell'arte dell'Università degli Studi di Verona e don Bassiano Uggè, vicario generale della diocesi di Lodi. «Nelle carte decorate la pittura unisce realtà e finzione, in un gioco nel quale le due dimensioni si mescolano a meraviglia - ha esordito la professoresca Venturelli -. Finzione e illusione rappresentano l'essenza di questo tipo di carte, soprattutto nel '700, secolo d'oro di questa arte applicata. Nel XVII secolo tutte le arti decorative si unificarono nel motivo della cineseria, grazie ai beni di lusso trasportati dalla Compagnia delle Indie. Queste soluzioni decorative testimoniano una rilettura - attraverso gli occhi occidentali - dell'arte cinese, giapponese e persiana, con vari motivi che spaziano dalla pagoda all'omino vestito alla cinese».

I motivi della cineseria, molti presenti nelle carte decorate avranno molta fortuna in Francia, ma si diffonderanno a breve in tutto il Vecchio Continente. In Italia i Remondini, di Bassano del Grappa, vengono ricordati per l'e-

cellente produzione di carte dorate. Venturelli ha poi passato in rassegna le quattro tipologie di carte decorate presenti nel percorso espositivo: «Le carte dorate vengono create utilizzando materiali metallici che imitano la foglia d'oro, sono le più prestigiose e presentano un livello di qualità altissimo. Le carte marmorizzate invece sono le più diffuse: qui il pennello finge le venature e le increspature delle pietre dure. Nelle carte xilografe viene utilizzata la tecnica dell'incisione a rilievo su una matrice di legno. C'è una presenza di grandi fiori, esuberan-



Alcuni dei pezzi in mostra, in basso (da sinistra) Paola Venturelli, il vicario generale don Bassiano Uggè e don Flaminio Fonte direttore dell'Ufficio beni culturali; la mostra resterà aperta (con ingresso gratuito) venerdì 7 (ore 15.30-23), sabato 8 (9-13 e 15.30-19) e domenica (15.30-19)



ti e barocchi. C'è infine la variante della carta velluto, che ci mostra lo stretto connubio presente tra il mondo tessile e le carte decorate».

«Amare i libri in ultima analisi significa amare Dio - ha detto don Fonte, citando il monaco benedettino Jean Leclercq -. In questa mo-

stra vedrete le carte decorate che ricoprono testi di vario genere, dalla teologia ai messali, dall'agiorafia all'esegesi biblica: ma il testo archetipo da cui deriva ogni cosa è la sacra scrittura, la Bibbia. Auerbach diceva che la letteratura è sempre figlia, ha sempre un padre con cui confrontarsi: per la letteratura occidentale questo padre è la Bibbia, che acquista sempre una rinnovata risonanza. Conservare e rendere fruibile la cultura scritta significa custodire dei testimoni autentici di civiltà in una società che sta regredendo». ■

OGGI A LODI

Paesaggi e colori: gli acquerelli di Franca Rana al Caffè Letterario

■ È una mostra che premia - con la presentazione al pubblico - una vicenda cominciata una decina di anni fa per diletto, e proseguita poi secondo modi di volontà e passione per la pittura. Il luogo è la Sala delle Colonne del Caffè Letterario, e la protagonista è Franca Rana di Lodi che vi inaugura alle 18,30 di oggi una personale in una quindicina di opere, curata da Mario Quadraroli. Si tratta di acquerelli che sviluppano il tema del paesaggio, da sempre prediletto da quanti si affidano ai pigmenti mescolati alla fluidità e alle trasparenze dell'acqua, cercando sul bianco della carta gli effetti delle velature. Prediletti sono per Franca Rana i motivi stagionali caratterizzanti le vedute lodigiane, espressi in scelte figurative di delicati avvicinamenti coloristici. L'altra argomentazione tematica riguarda la figura, con nudi trattati in atmosfere monocromatiche. La visione della mostra, allestita fino al 26 giugno negli spazi in via Fanfulla, non può prescindere dalla consapevolezza di una produzione passibile di miglioramenti, che consente all'autrice di esprimere la sua sensibilità e la sua visione del circostante, così come le permettono le capacità e il percorso, avviato con esercitazioni nell'ambito dell'acquerello botanico e proseguito dal 2010 al 2015 seguendo i corsi presso il Centro Donna di Lodi: una delle sedi del suo itinerario espositivo comprendente anche le collettive negli spazi della sede Acli, oltre alle mostre del "Festival dell'acquerello" organizzate in città negli ultimi due anni. ■ Mar. Ar.

ANDAR PER MOSTRE In diverse e suggestive sedi, tutte nel segno del viaggio, l'ultima esposizione del creativo franco-marocchino

Bruno Catalano, la meta è partire... A Venezia le sculture dell'artista

■ Come scriveva il grande scrittore John Steinbeck, «le persone non fanno i viaggi, sono i viaggi che fanno le persone». E che di questi tempi, con le trasformazioni epocali e gli esodi biblici a cui stiamo assistendo, si impregnano di significati di forte attualità. E con il viaggio, la nostalgia: «Nel mio lavoro - ha detto lo scultore Bruno Catalano - sono alla ricerca del movimento e dell'espressione dei sentimenti; faccio emergere dall'inerzia forme e riesco a levigare fino a dare loro nuova vita. Proveniente dal Marocco anche io ho viaggiato con valigie piene di ricordi che rappresento così spesso nei miei lavori». Tutte le opere di Catalano sono ricomponibili in un unico tema e in un'unica ispirazione poetica, che si concreta in quella che può definirsi la "metafora" del

viaggio. Nato in Marocco nel 1960, Catalano (che vive e lavora in Francia) è costretto ad emigrare in Francia con la famiglia. Sbarca a Marsiglia e a diciotto anni diventa marinaio. L'esperienza dello "sradicamento" è il periodo passato in mare segneranno profondamente la sua esistenza. Marsiglia, dunque, è il suo punto di approdo, dopo aver vissuto da marinaio per trent'anni senza una dimora fissa, navigando tra i diversi porti del mondo. Ed è qui che ha iniziato la sua carriera: modelando l'argilla prima, la colatura in bronzo poi.

La Ravagnan Gallery gli dedica ora una singolare "mostra diffusa" (*Les Voyageurs*, che durerà fino a novembre) in concomitanza della 58^a Biennale d'Arte di Venezia, dislocata in cinque diverse sedi espositi-

ve: chiesa di San Gallo, Teatro Goldoni, Sina Centurion Palace, la storica Ravagnan Gallery in Piazza San Marco e la nuova sede a Dorsoduro 686. L'esposizione raccoglie all'incirca trenta sculture recenti, figure capaci di instaurare un "dialogo" con questi suggestivi ed unici spazi della città lagunare fino a fondersi con essi, creando così, per sei mesi, suggestioni inattese e inimmaginabili lungo un itinerario che tocca punti strategici di Venezia con queste sorprendenti sculture in bronzo caratterizzate dalla totale mancanza della parte centrale del corpo, «nelle quali - come sottolinea Enzo Di Martino, curatore della mostra insieme a Lidia Panzeri - le parti vuote assumono la stessa importanza formale ed espressiva dei volumi pieni.»

Pur così mutilati questi corpi so-



Un'opera di Bruno Catalano

no in grado anche di camminare, verso quale direzione non è dato saperlo. Ma dalle sculture di Catalano promana una sorta di identificazione tra vita umana e viaggio; e con il viaggio, la nostalgia: gli inseparabili bagagli per l'artista costretto a lasciare da bambino il suo Paese per Marsiglia. Tutto ciò popola l'inquietudine e l'ansia creativa di Catalano,

che si esprimono in una trasfigurazione artistica sofferta, densa di emozioni, di rimpianti, ma anche di speranza e di un bisogno irrefrenabile di approdare presso civiltà e culture nuove e sconosciute.

Queste opere, quasi ossessivamente, rappresentano un uomo che cammina con il suo bagaglio, come un viaggiatore che non si sa però da dove viene né dove vada, lasciando però frammenti di sé lungo il cammino: è il tema del disorientamento e dell'inquietudine che caratterizza il "fatale andare" dei nostri tempi. Nella chiesa di San Gallo, piccolo oratorio cinquecentesco e fulcro dell'esposizione, a due passi dalla Fenice, avviene l'incontro tra bronzo e terracotta con l'installazione intitolata *Poser Ses Valises*: a riflettersi, quasi in un gioco di specchi, le figure non più sole ma messe in relazione tra di loro. In fin dei conti, per Catalano, come diceva Giuseppe Ungaretti, "la meta è partire". ■ Michele De Luca